Sir

**Coronavirus Covid-19: Coldiretti, svolta “autarchica” in 4 famiglie su 10 che coltivano in proprio frutta e ortaggi**

Nell’anno del Covid è svolta autarchica in quattro famiglie su dieci (44%) che hanno portato in tavola cibi di propria produzione con la pandemia che ha spinto la coltivazione fai da te di frutta e verdura in giardini, terrazzi, orti urbani e piccoli appezzamenti di terreno ma anche a piccole attività di allevamento familiare. È quanto emerge dall’indagine Coldiretti/Ixè che fotografa la nuova tendenza da parte dei cittadini a produrre in proprio, conservare e a trasformare in casa per garantirsi risparmio e genuinità anche per la maggiorie attenzione alla salute determinata dalla pandemia. Tanti hanno acquistato terreni o piccole aziende agricole anche in aree svantaggiate per ristrutturarle e avviare piccole attività produttive, dall’olio al vino, dall’allevamento delle galline a quello dei cavalli. E non manca neppure chi ha approfittato dell’opportunità messa a disposizione dagli enti locali che da nord a sud dell’Italia organizzano e affittano veri e propri orti urbani che – sottolinea Coldiretti – registrano una crescita del 18,5% in cinque anni superando i 2,1 milioni di metri quadrati secondo l’analisi della Coldiretti sugli ultimi dati Istat al 2019.

Se in passato erano soprattutto i più anziani a dedicarsi alla coltivazione dell’orto, memori spesso di un tempo vissuto in campagna, adesso – sottolinea Coldiretti – la passione si sta diffondendo anche tra i più giovani e tra persone completamente a digiuno delle tecniche di coltivazione. Un bisogno di conoscenza colmato con il passaparola e con le pubblicazioni specializzate, ma che ora ha favorito la nascita della nuova figura del tutor dell’orto che la rete degli orti urbani di Campagna amica mette a disposizione. “Una svolta utile – conclude Coldiretti – anche per garantire le forniture alimentari in un momento in cui un numero crescente di italiani si trova in difficoltà economica, con circa 5,6 milioni di persone in condizioni di povertà assoluta, un milione in più rispetto allo scorso anno con il con il record negativo dall’inizio del secolo”.

(G.P.T.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Povertà: Caritas, “nel 2020 aiutate in Italia 1,9 milioni di persone, con 6.780 servizi”**

Nel corso del 2020 la rete Caritas, attraverso 6.780 servizi promossi dalle Caritas diocesane e parrocchiali, ha sostenuto in Italia 1,9 milioni di persone, grazie anche al servizio di 93.000 volontari. Una presenza importante, in situazioni di disagio e di sofferenza. 4.188 sono state le attività di ascolto svolte a livello diocesano, zonale, parrocchiale, 115 i progetti di servizio civile in Italia con 833 giovani in 70 diocesi. Lo ricorda oggi Caritas italiana, in aggiunta ai dati sugli effetti pesanti della pandemia sulla situazione socio-economica italiana citati oggi dal card. Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, aprendo i lavori della 74ª Assemblea generale. “Lo raccontano bene – ha sottolineato il cardinale – i dati raccolti dalla Caritas che delineano un quadro con molte ombre: dal 1° settembre 2020 al 31 marzo 2021, le Caritas hanno accompagnato 544.775 persone, in media, 2.582 al giorno. La maggioranza è rappresentata da italiani (57,8%). Quasi una persona su quattro (24,4%) è un ‘nuovo povero’, ossia una persona che non si era mai rivolta in precedenza alla rete Caritas. Si tratta di 132.717 persone in totale, in media 629 nuovi poveri al giorno. Nel corso di oltre un anno di pandemia si sono rivolti alle Caritas almeno 453.731 nuovi poveri”. Dal monitoraggio diffuso nei giorni scorsi da Caritas Italiana emerge che oltre l’80% delle Caritas diocesane interpellate registra un aumento di situazioni legate ai bisogni fondamentali della persona (il lavoro, la casa…), ma anche di povertà educativa e di disagio psico-sociale, che colpisce in varie forme soprattutto le donne e i giovani. “Dietro i numeri e i dati degli oltre 4 mila Centri di ascolto, in cui vengono messi in atto interventi di ascolto, orientamento, consulenza e segretariato sociale, ci sono dunque volti, storie, relazioni quotidiane – ricorda Caritas italiana -. Un impegno costante per promuovere una cultura della prossimità e della solidarietà, mettendo in rilievo inadempienze e iniquità, favorendo sinergie, collaborazioni e risposte in rete sul territorio, e indicando priorità come stimolo alle istituzioni. Un’opera importante, soprattutto in questo tempo di crisi”.

(P.C.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Assemblea Cei: card. Bassetti, “abbiamo bisogno di riconciliazione”. No a “estremismi” e violenza, sì a “ponti di comprensione con tutti”**

“Se qualcuno oggi mi chiedesse: ‘Di cosa la nostra Chiesa e anche la nostra società hanno urgente bisogno?’. Risponderei, senza esitazione, di riconciliazione”. Lo ha detto il card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, nella sua introduzione alla 74ª Assemblea generale della Cei, in corso all’Hotel Ergife di Roma fino al 27 maggio. In primo luogo, per il cardinale, serve “una riconciliazione ecclesiale”: “Nella scena della Pentecoste – ha spiegato – le donne e gli uomini riconciliati sono il riflesso migliore della grazia del Risorto che si espande: le inimicizie e i sospetti non sono dimenticati, ma sono vinti dall’esperienza di un amore più grande. Le pagine successive di Atti ci raccontano di diversità di vedute: ma la vita interiore dei protagonisti sarà così forte che si potrà sempre trovare uno spazio di dialogo, di negoziato e di crescita insieme”. “O la nostra Chiesa di domani sarà mistica o non sarà; o sarà aperta al dialogo o non sarà; o sarà maestra di vita spirituale o non sarà; o sarà formatrice di coscienze o non sarà”, la tesi di Bassetti. “Non si tratta di elaborare e poi offrire un pensiero unico”, ha precisato il cardinale: “Papa Francesco ci sprona a guardare in faccia la realtà e a trovare soluzioni praticabili insieme, suggerendo il modello del poliedro”. In secondo luogo, serve la “riconciliazione con il mondo”, che sul modello di Pentecoste “è sinonimo di empatia”. “Già il Concilio aveva definitivamente mutato l’atteggiamento della Chiesa verso la modernità: non più il sospetto o il rifiuto, ma il dialogo e la profezia”, ha fatto notare il presidente della Cei: “È tempo di dare seguito a quel processo di confronto fiducioso e intelligente con la società. Mentre emergono qua e là estremismi, che usano la violenza per affermare le proprie idee, la comunità ecclesiale, tutta intera, porta il contributo costruttivo della mediazione e della pace, della razionalità e della carità, costruendo ponti di comprensione con tutti e prendendo sul serio le domande antropologiche fondamentali”.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**I corpi dei bimbi sulla spiaggia libica. Open Arms: “Abbandonati per tre giorni”**

**Le immagini delle vittime di un naufragio nel Mediterraneo. Il fondatore della ong, Oscar Camps: «L’Europa dovrà rispondere di questi crimini»**

Corpi senza vita in una spiaggia. Alcuni sono bimbi molto piccoli. Il mare li ha restituiti gonfi e in stato di decomposizione. Lasciano senza fiato le fotografie pubblicate su Twitter dal fondatore della Ong catalana Open Arms, Oscar Camps: «Sono ancora sotto choc per l’orrore di queste immagini - twitta - bambini piccoli e donne che avevano solo sogni e ambizioni di vita. Sono stati abbandonati per più di tre giorni su una spiaggia di Zuwara, in Libia. A nessuno importa di loro». I corpi, scrive la giornalista Nancy Porsia esperta di Libia, riferisce che sono stati trovati sabato scorso e che lo stesso giorno sono stati recuperati dai militari e seppelliti nel cimitero di Abu Qamash, a ovest di Zuwara.

Qualche ora dopo la pubblicazione Oscar Camps dice alla Stampa: «I governi europei, e anche molta informazione, dicono spesso che queste persone “sono morte”. In realtà, sono state “fatte morire”. Non si tratta di “incidenti” o di “disgrazie” imprevedibili. L’Europa ne dovrà rispondere. Perché queste tragedie si ripetono sotto lo sguardo delle autorità nel Mediterraneo». Secondo Camps, «queste persone non sono state “fatte morire” solo dai trafficanti, ma da quei governi che con la mafia libica hanno negoziato. Così hanno legittimato le organizzazioni criminali, in cambio di qualche barile di petrolio in più e di qualche migrante in meno. Senza chiedere in cambio neanche il minimo rispetto dei diritti umani fondamentali nei campi di prigionia. E ora i clan mafiosi libici alzano di nuovo il prezzo e ricattano i nostri governi». «Ogni volta che uno di questi migranti viene torturato o lasciato morire in mare nell’interesse dei nostri Paesi – conclude Camps - ritorna in mente una domanda a cui prima o poi dovremo rispondere: “chi siederà alla corte dell'Aia?”».

La ricostruzione

Chi sono? Sono vittime di un naufragio di migranti? E quale? Quando può essere accaduto? Sta cercando di saperne di più anche l’Oim, l’Organizzazione per le migrazioni delle Nazioni unite. «Sono immagini drammatiche, difficile capire cosa sia accaduto - dice il portavoce Oim per il Mediterraneo, Flavio Di Giacomo - a quale partenza corrispondano, di quale naufragio si tratti; e sempre che sia un naufragio di cui si è avuta notizia. Dalla Libia i colleghi ci dicono che molto probabilmente sono corpi portati dal mare ma altro per ora non si sa».

Nelle scorse settimane, erano i giorni in cui a Lampedusa arrivarono oltre duemila migranti in pochi giorni, dalle coste della Libia e da quelle della Tunisia partirono decine di imbarcazioni. In almeno due occasioni, i gommoni su cui c’erano migranti hanno fatto naufragio e in molti hanno perso la vita, come reso noto a suo tempo proprio da Oim Libia. Il 13 maggio, la portavoce Safa Msehli scriveva di «almeno 17 migranti annegati al largo delle coste tunisine, secondo le due persone sopravvissute e salvate dalle autorità. L’imbarcazione sarebbe partita da Zuwara due giorni fa». Dunque l’11 maggio. Poi, è sempre Msehli a riferirlo, martedì 18 maggio scorso un secondo naufragio, sempre davanti le coste tunisine: «Almeno 50 migranti annegati, dopo essere partiti dalla Libia domenica, secondo i 30 sopravvissuti salvati dalle autorità tunisine».

Sono vittime di uno di questi due naufragi? Ce ne sono stati altri di cui nulla si sa? Al momento non c’è modo di capirlo. L’Oim ha calcolato che nella sola settimana tra il 16 e il 22 maggio, quasi 1500 persone sono state recuperate in mare dalla Guardia costiera libica e riportate a Tripoli. Ma l’organizzazione umanitaria ha notizia che nello stesso periodo sono stati recuperati diversi corpi in mare, proprio tra Zuwara e Tripoli, Libia occidentale, dunque confinante con la Tunisia: 4 corpi al largo di Tripoli il 16 maggio, uno al largo di Sabratha il 17, due corpi il 21 maggio e un altro il 22 al largo di Zawiya, un corpo il 22 maggio al largo di Zuwara. Altri corpi, nella stessa area, erano stati recuperati la settimana precedente: il 9 maggio (un corpo), il 10 (due), il 12 (uno). Come dire che, comunque, di morti in mare nel mese di maggio, davanti alla Libia occidentale, ce ne sono stati tanti. L’Oim calcola che da inizio anno sono almeno 173 i morti e 459 i dispersi nel Mediterraneo centrale: in tutto 632 vite perdute. Erano state 978 in tutto il 2020. E non è ancora cominciata la stagione estiva, quella delle tante partenze.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Cei, Italia provata da pandemia, Recovery è un'opportunità**

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) "può essere una occasione importante di crescita collettiva", "questo Piano può inoltre diventare un'opportunità per rilanciare l'economia del Paese, dando respiro e ristoro ad una società provata dalla persistente emergenza sanitaria, che sta producendo effetti molto pesanti sulla situazione socio-economica". Lo ha sottolineato il Presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti, introducendo questa mattina i lavori dell'Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana.

I vescovi italiani chiedono maggiore impegno sulla sicurezza sul lavoro. "A proposito di lavoro, chiediamo un'attenzione perché questo avvenga sempre in condizioni sicure. Basta morti sul lavoro! È un'emergenza da affrontare: servono una strategia e una forte iniziativa nazionale che coinvolga tutti, Governo, Istituzioni e cittadini. Ci auguriamo che si proceda in tal senso", ha detto il Presidente della Cei.

I vescovi italiani chiedono alle istituzioni di sostenere gli arrivi in sicurezza dei migranti. "La Conferenza Episcopale Italiana, attraverso i suoi Uffici nazionali, ha garantito l'arrivo in Italia e l'accoglienza in sicurezza - ha ricordato il Presidente della Cei, cardinale Gualtiero Bassetti - di oltre mille profughi dal Medio Oriente e dall'Africa, dimostrando che è possibile un'alternativa agli ingressi irregolari e alle morti in mare, su cui un giorno sarà severo e inappellabile il giudizio di Dio: 'Dov'è tuo fratello?'".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Aung San Suu Kyi in aula, prima volta da colpo di stato in Birmania**

**'Il partito deposto esisterà finché esisterà il popolo'**

Per la prima volta dal colpo di stato, lo scorso febbraio, la leader deposta birmana, Aung San Suu Kyi, è comparsa in tribunale. Lo riferisce il suo avvocato.

"Il partito estromesso esisterà fino a quando esisterà il popolo", ha detto in aula il premio Nobel per la pace. "Ha auspicato che il suo popolo rimanga in buona salute e ha affermato che la Lega nazionale per la democrazia esisterà finché esisterà la gente perché è stata fondata per le persone", ha detto il suo avvocato, Min Min Soe.

Un giornalista americano che lavora per un sito d'informazione locale in Birmania è stato arrestato mentre si stava imbarcando su un volo diretto in Malaysia. Lo ha annunciato Frontier Myanmar, il sito di cui è direttore, sul suo account Twitter. Danny Fenster "è stato arrestato questa mattina all'aeroporto di Rangoon", si legge nella nota che non dà alcuna notizia sulle ragioni del fermo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Chiesa che è in Italia – la nostra Chiesa, le nostre Chiese – non è mai stata e mai sarà in contrapposizione a Pietro, al Suo Magistero, alla Sua Parola. Per questo, oggi, come è sempre avvenuto nella nostra storia, ci sentiamo chiamati a vivere la sinodalità, a disegnare un ‘cammino sinodale’”. Lo ha ribadito con fermezza il cardinale presidente della

Cei Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Cittè della Pieve, nell’ampia introduzione alla 74ma Assemblea generale dei vescovi italiani che si è aperta ieri con l’intervento e il colloquio dei presuli della Penisola con Papa Francesco.

Il porporato ha iniziato il suo discorso con una approfondita riflessione sulla storia del cammino di fede della Chiesa che è in Italia, “che parla della fedeltà al Magistero del Papa e si sviluppa, in particolare, dopo il Concilio Vaticano II, con alcune tappe significative, che non vanno dimenticate”.

Il cardinale Bassetti ha espresso particolare gratitudine al Papa “per il sostegno alle nostre Chiese e per la guida sicura, per la sollecitazione a essere Chiesa sinodale nel solco tracciato dal Concilio Vaticano II”, secondo “quell’ermeneutica della continuità e della riforma illustrata da Benedetto XVI”. E per l’enfasi posta sul “santo popolo fedele di Dio”. Tenendo sempre presente che il “senso di fede” del “popolo di Dio” non si esprime “con semplici meccanismi democratici, perché non sempre l’opinione della maggioranza è conforme al Vangelo e alla Tradizione”. Ma piuttosto si alimenta “con l’umile accoglienza della Parola di Dio, la celebrazione dei sacramenti, la fraternità e la preghiera, ossia le quattro ‘assiduità’ della prima comunità cristiana”.

Il presidente della Cei ha quindi ripercorso la storia della Cei, che affonda le sue radici nel Concilio, e dei suoi Convegni ecclesiali. Fino a quello di Firenze del 2015 che “con i cinque verbi tratti da Evangelii Gaudium – uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare – traccia la rotta lungo cui navigare”. Per il cardinale Bassetti “la ricchezza di questa nostra storia conferma che la sinodalità, come stile, metodo e cammino, è perfettamente coerente con un percorso che abbraccia cinque decenni, tanto più per la consapevolezza di un 'cambiamento d’epoca' in atto”.

In questo quadro, ribadisce il porporato, il “cammino sinodale” ?rappresenta “quel processo necessario che permetterà alle nostre Chiese che sono in Italia di fare proprio, sempre meglio, uno stile di presenza nella storia che sia credibile e affidabile, perché attento ai complessi cambiamenti in atto e desideroso di dire la verità del Vangelo nelle mutate condizioni di vita degli uomini e delle donne del nostro tempo”. E poiché “siamo tutti chiamati ad acquisire questo stile, occorre che assumiamo con responsabilità la decisione di coinvolgerci in questo ‘cammino’ che, come comprendiamo bene, non può risolversi in adempimenti formali, né soltanto nell’organizzazione di eventi che, a lungo andare, rischiano di diventare, come ebbe a dire San Giovanni Paolo II, ‘apparati senz’anima, maschere di comunione’ (Novo Millennio Ineunte, n. 43)”.

Quello che serve “è uno stile che vuole riconoscere il primato della persona sulle strutture, come pure che intende mettere in dialogo le generazioni, che scommette sulla corresponsabilità di tutti i soggetti ecclesiali, che è capace di valorizzare e armonizzare le risorse delle comunità, che ha il coraggio di non farsi ancora condizionare dal ‘si è sempre fatto così’, che assume come orizzonte il servizio all’umanità nella sua integralità”. “È un cambio di rotta quello che ci viene chiesto – sottolinea Bassetti -: le possibili tappe del “cammino” ci permetteranno di familiarizzare con questo stile, perché esso possa arrivare a permeare il quotidiano dei nostri vissuti ecclesiali”.

Infatti “in una dinamica di Chiesa missionaria” lo stile sinodale, lungi dal favorire “processi di arroccamento ecclesiale e clericale”, muove invece la vita delle comunità “in una direzione di estroversione verso quelle periferie che, in prima battuta, non sono poi così lontane ed estranee ai nostri vissuti ecclesiali, ma che anzi vi appartengono in qualche modo”. Anche con il coinvolgimento “di tanti laici e laiche che esprimono, in una vita credente affidabile, un senso forte di Chiesa e un servizio competente all’annuncio del Vangelo”.

Il cardinale Bassetti sottolinea quindi che la Chiesa e la società italiana oggi hanno “urgente” bisogno di “riconciliazione”. Di riconciliazione ecclesiale, senza la pretesa di “elaborare e poi offrire un pensiero unico”.

Infatti “Papa Francesco ci sprona a guardare in faccia la realtà e a trovare soluzioni praticabili insieme, suggerendo il modello del poliedro, che «riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità» (Evangelii Gaudium, n. 236)”. E di “riconciliazione con il mondo”. Già il Concilio aveva “definitivamente mutato l’atteggiamento della Chiesa verso la modernità: non più il sospetto o il rifiuto, ma il dialogo e la profezia”. Ora “è tempo di dare seguito a quel processo di confronto fiducioso e intelligente con la società”.

Così, "mentre emergono qua e là estremismi, che usano la violenza per affermare le proprie idee, la comunità ecclesiale, tutta intera, porta il contributo costruttivo della mediazione e della pace, della razionalità e della carità, costruendo ponti di comprensione con tutti e prendendo sul serio le domande antropologiche fondamentali".

Nella sua riflessione proposta ai vescovi il cardinale Bassetti non ha mancato lanciare uno sguardo, con “realismo spirituale”, sull’attualità nazionale e internazionale. Il porporato ha affrontato il dramma dell’inverno demografica (“per risalire la china servono ovviamente gli interventi di carattere fiscale e amministrativo, riassunti ad esempio nell’’assegno unico’ in via d’implementazione per tutte le categorie di lavoratori e lavoratrici, servono le politiche attive del lavoro soprattutto femminile, rispettose dei tempi della famiglia e della cura dei figli”. E la questione del lavoro (“chiediamo un’attenzione perché questo avvenga sempre in condizioni sicure. Basta morti sul lavoro! servono una strategia e una forte iniziativa nazionale che coinvolga tutti”).

Riguardo al ddl Zan Bassetti ha ribadito che c’è “ancora tempo per un ‘dialogo aperto’ per arrivare a una soluzione priva di ambiguità e di forzature legislative”.

il presidente della Cei osserva che “può essere una occasione importante di crescita collettiva: vi sia la saggezza di coinvolgere tutte le energie positive del Paese, che sono tante e, nello stesso tempo, disperse”. Il PNRR infatti può “diventare un’opportunità per rilanciare l’economia del Paese, dando respiro e ristoro ad una società provata dalla persistente emergenza sanitaria, che sta producendo effetti molto pesanti sulla situazione socio-economica”.

Guardando alla situazione internazionale,

Bassetti unisce la Cei “all’accorato appello del Santo Padre affinché in ogni area di conflitto – e, in particolare, in Terra Santa – tacciano le armi e ci si incammini sulla strada del dialogo e della riconciliazione”. E annuncia che, dopo l’incontro di Bari del febbraio 2019 si sta “studiando un’altra occasione che possa far maturare ancora di più la coscienza di quanto sia attuale il sogno di La Pira: il Mediterraneo, culla delle civiltà monoteiste che egli chiamava ‘la triplice famiglia di Abramo’, è chiamato a riprendere il suo posto nella storia in un mondo sempre più minacciato da guerre e distruzione”. Riguardo poi al fenomeno migratorio, Bassetti ricorda che la Cei, attraverso i suoi Uffici nazionali, “ha garantito l’arrivo in Italia e l’accoglienza in sicurezza di oltre mille profughi dal Medio Oriente e dall’Africa, dimostrando che è possibile un’alternativa agli ingressi irregolari e alle morti in mare, su cui un giorno sarà severo e inappellabile il giudizio di Dio: ‘Dov’è tuo fratello?’”.

Infine il cardinale Bassetti ha ringraziato la testimonianza offerta in questi mesi segnati dalla pandemia dai sacerdoti, dai religiosi e religiose, dai catechisti ed educatori.

Ed ha ribadito che la stagione che si sta aprendo richiederà ai pastori “il cuore largo di chi sa discernere, evitando gli estremi di un gretto massimalismo o di uno scialbo minimalismo”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_